DELLA

MISCELLANEA PRATESE

DI COSE INEDITE O RARE

ANTICHE E MODERNE

N.° 9.

—

PUBBLICATO NEL MAGGIO

MDCCCLXIV.

EDIZIONE DI CENTO ESEMPLARI,

E DUE IN CARTA INGHILESE.

i

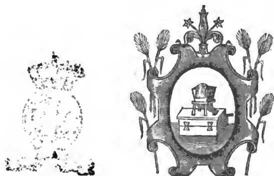
IL TRIVIO

E

IL QUADRIVIO

SONETTI

DI ANDREA DE' CARELLI.



PRATO,

DALLA TIPOGRAFIA GUASTI.

MDCCCLXIV.

AVVERTIMENTO

Fra i Rimatori antichi citati dagli accademici della Crusca, sopra due Testi che furono di Francesco Redi, è un Andrea Carelli da Prato. I due codici Rediani si conservano al presente nella biblioteca di San Lorenzo; e in quello segnato di numero 151 [1] *si leggono sette Sonetti di quest'autore: dei quali peraltro non sembra che intendesse di parlare il Redi medesimo, quando a pagina* 119 *delle Annotazioni al suo Ditirambo (stampa del* 1685*) scriveva « Ne' Manuscritti si vedono Sonetti di soli tredici versi; e de' simili io ne ho esempli di Forese Donati, che fiorì ne' tempi « di Dante; di Messer Giovanni da Prato, di Messer Alberto « degli Albizi, e di Andrea Carelli da Prato »; poichè i Sonetti del Carelli a me noti (e non conosco che i sette rammentati di sopra) hanno quattordici versi, nè più nè meno.*

E questi sette appunto vengono ora alla luce, credo, per la prima volta; sull'unico testo laurenziano, del quale è

1. A c. 97 tergo e 98 della numerazione antica, 118 tergo e 119 della moderna.

moderna copia il codice Moucke n.° 6, conservato nella Biblioteca pubblica di Lucca. Non gli do per un fior di roba; ma sopra le tante rime de' primi secoli di nostra lingua hanno il pregio di non cantare le solite cose; nè sono poi senza qualche lume di poesia. Ciascun sonetto è consacrato a una delle sette Arti liberali, che nel medio evo costituivano quello che oggi si direbbe un compiuto insegnamento[1]. *Le prime tre;*

1. Un rimatore fiorentino, che può credersi contemporaneo del Carelli, racchiuse in un solo Sonetto tutto il Trivio e il Quadrivio. Reputandolo inedito, mi piace di metterlo qui, tal quale si legge nel codice Magliabechiano 1168 della classe VII, a carte 94 tergo.

SONETTO DI PIERO DE' RICCI

DELLE SETTE ARTI LIBERALI.

Sette son l'Arti liberali; e prima
Gramatica, dell'arte vis e porta:
Loyca la seconda, per cui scorta
Il ver dal falso si conoscie e lima:

Rettorica la terza, che per rima
Parlando e 'n prosa l' uditor conforta:
Arismetrica, la quarta, la via torta
Per numeri dirizza in vera stima:

E la quinta si è Gieometria,
Che ogni cosa con ragion misura:
Musica è la sesta, melodia

Che suona e canta con gran dirittura:
La settima si è Astrologia,
Che 'l ciel qua giù ci mostra per fiura.

Sopr' ogni criatura
Sarebbe chi sapessi ciascun' arte:
Ma contentar si può chi ne sa parte.

Grammatica, Logica e Rettorica; si chiamavano TRIVIO, quadam similitudine, quasi triplex via ad eloquentiam: *col nome poi di* QUADRIVIO, quasi quadruplex via ad sapientiam, *si designavano l'Aritmetica, la Geometria, la Musica e l'Astronomia* [1]. *E però, volendo dare a questi Sonetti un titolo generale, che nel codice manca, ci ho posto* IL TRIVIO E IL QUADRIVIO; *vocaboli che han data occasione a un dotto uomo di ragionare molto e bene* [2], *ma che nel significato nostro son noti a ogni persona mezzanamente erudita; poichè non solo nei libri, ma eziandio in sculture e dipinti dell'età di mezzo* [3], *ci vengono rappresentate le sette Arti liberali sotto questa duplice partizione, per la quale sono distinte le arti che hanno ad istrumento la parola da quelle che si fondano su i numeri. Forse anche questi Sonetti furon composti per essere scritti sotto le immagini delle Arti, o in que' brevi spiegati, che gli artisti solevano mettere in mano alle figure specialmente allegoriche.*

Dell'Autore non restano memorie, ch'io sappia, oltre il nome, il cognome e la patria [4]. *L'ha ricordato il Crescim-*

1. Muratori, *Dissertationes Antiq. M. Æ.*, diss. XLIV. Le sette Arti venivano, per aiuto della memoria, designate con queste sette parole: *Lingua, Tropus, Ratio, Numerus, Tonus, Angulus, Astra.*

2. Nardi Luigi, « Memoria sopra alcune parole italiane antiche ed un luogo di Dante, Purgatorio XXXI. 130 »; inserita nel « Giornale Arcadico », dicembre 1824.

3. Ci sarebbe da far un monte di citazioni; ma basti ricordare il codice Marciano che contiene, fra le altre cose, il libro *De septem Artibus liberalibus* di Mineo Marziano Felice Capella, dove le Scienze del Trivio o Quadrivio sono rappresentate in bellissime miniature di Attavante. V. Vasari, « Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori o architetti », edizione fiorentina della Biblioteca nazionale dei Lemonnier, vol. V, pag. 57.

4. La famiglia de' Carelli può aver preso nome dall'arte di fare i carelli. (V. la Crusca alla voce *Carello.*) Si trova anche tra le famiglie fio-

beni [1]*; l'Allacci, no: segno che nei codici romani non s' incontra. Anche nelle biblioteche fiorentine (se vi ho saputo guardar bene) non è altro testo che abbia sue rime, dopo il Rediano di Laurenziana, scritto a' primi del secolo decimoquinto.*

C. G. A. D. C.

rentine. Fra le Portate al Catasto del 1471, per il piviere di San Giovanni di Firenze, popolo di San Pier Maggiore fuori delle mura, è quella di *Andrea di Lorenzo di Pagholo de' Charegii*, che in quell'anno ne contava 78, e si trovava impotente *a l'arte soleva del charadore*. Sia il nostro poeta? Io credo più di no, che di sì. Pur dirò che il suo possesso era una casa in Pinti, comprata nel 1463 da Stefano di Guido scarpellatore per 55 fiorini (carta rogata da ser Francesco di ser Iacopo da Romena); e la famiglia si componeva di lui, della donna sua Lisabetta d'anni 60, e della Piera sua figliuola di anni 6. (Archivio del Catasto e Decima, nel R. Archivio Centrale di Stato.)

1. « Istoria della volgar Poesia, coi Commentari. » Venezia, Basegio, 1730. Vol. V, pag. 11. (vol. IV, lib. I dei Commentari.) Ma non fa che ricordarlo come allegato dal Redi.



SONETTI COMPOSTI PER ANDREA DE' CARELLI DA PRATO.



Gramatica.



I' son la prima lucie, a dirozzare,
  Dol sommo Appollo, ogni rustico e sodo
  Animo: i' son colei che, senza frodo,
  L'entrata mostro di vertù apparare:

I' son colei che, chi mi vuole usare,
  La lingua col mio latte purgo e snodo:
  Io le spezie mostro e 'l tempo e 'l modo
  E la regola e l'arte del parlare.

Genero, caso, numero e figura
  Concordo; e so dottrina e 'ntendimento
  D'ortografia, a chi mi vuol por cura.

I' son d'ogni virtù cominciamento;
  Chi mi sa interpetrar ben per natura,
  Orrigo son d'ogni arte o fondamento.

v. 11. Il testo ha *D' orghogrophia*.

Logica.

La seconda misura son, che tolgo
Di duro error la mente, e do franchezza;
I' son la scritturicie, che prodezza
Colle mie chiavi nel mio petto volgo.

Io le quistioni aviluppate sciolgo,
Divido, diffinisco, e do chiarezza
Agli altri oppinioni, e la durezza
Dello 'ntelletto svincolo e svolgo.

Io dispartisco il ver dalla bugia;
I'son colei che dichiaro ogni errore,
E da conoscier do principio e via.

Ianua sum d'intelletto e d'onore;
I'son l'entrata di Filosofia,
La qual'è a dir di Sapienzia amore.

v 3. Così ha il manoscritto.
v. 7. Cioè, alle opinioni altrui. Di *opinione* in genere mascolino si hanno esempi fino del Cinquecento.

Rettorica.

I' son la terza gloria, reggitricie
Delle due sopradette, in fra gli onori
Con riverenza amata dagli autori;
Io del Pennèo triunfo son radicie.

I' son frall' altre diletta nutricie,
Che gli miei pasco e nudrisco di fiori:
Il latte mio ha sì dolci savori,
Che chi m'assaggia, il fo viver filicie.

Io fo figura, aonbro e dò colore,
Proffilo, adorno, e mostro il vertuoso
Mio operar tralle gienti d'onore.

I'son la rosa e 'l giglio prezioso;
I' fo chi porta alla mia gloria amore,
Benivolo e tanto grazioso.

v. 5 e seguenti. « La Rettorica è soavissima di tutte l'altre scienze ». Dante nel « Convito », trattato secondo.

v. 9-10. Pare che alla Rettorica s'intendessero sottoposte, o in essa comprese, le Arti figurative; come dalla Geometria (vedasi il Sonetto quinto) si fanno dipendere le Arti manuali tutte, e in ispecie l'Architettura.

v. 13. Il testo legge *I' so*.

Arismetrica.

Le tre sorelle sopradette fanno
In noi termine e fine, per loquenzia:
E noi siàn quatro che di sapienzia,
Con quello inanzi che le tre ci danno.

Io delle quatro principale affanno;
Del numero son arte e scienzia:
I'mostro a l'uomo, sotto bre' sentenzia,
Merito, prode, perdita e suo danno.

Io per queste figure [1 2 3 4 5 6 7 8 9] e uno 0 tondo
Multiprico e asommo raddopiando
Ciò ch'è a veder per numero nel mondo.

E quando inanzi e adietro rimutando,
I corsi della luna vo, secondo
Ragion, colle mie regole provando.

v. 1-4. Intendi: la Grammatica, la Logica e la Rettorica formano la prima parte del sapere (cioè il Trivio), che viene a far capo in noi Arti del Quadrivio, e concernono alla parola *(loquenzia)*: e noi siamo quattro che facciamo, con la parola somministrata da loro, termine e fine di sapienza; cioè, che mettiamo capo alla sapienza. Questa consiste nella Teologia e Filosofia, superiori alle Arti che sono comprese nel Trivio e Quadrivio.

v. 5. Parmi che si convenga bene questo verso con quei di Dante nel «Convito»; dove dice dell'Aritmetica, «che del suo lume tutte «le scienze s'alluminano; perocchè li loro suggetti sono tutti «sotto alcuno numero considerati, e nelle considerazioni di «quelli sempre con numero si procede». Con quel che segue.

v. 12. Si spieghi *quando* per *talora*, come al tredicesimo verso del sesto Sonetto.

Gieometria.

I'son seconda delle quatro a questa,
Donna del misurar l'arte e lo 'ngegnio
A chi lavora di pietra o di legnio,
D'ogni arte manual dottrina presta.

I'mostro come si congiugnie e inesta,
Fondamentar, dare ordine e sostegnio,
Tralineare e conpassare a segnio,
Per punto della squadra e della sesta;

Bastir palazzi, chiese e belle corti;
E'ntorno, ville, torri e alte mura,
Ove a difender per le guerre forti

Gli uomini sien colla mente sicura:
Di tutte l'arti gli artefici accorti
Io fo, seguendo regole e misura.

v. 1. Cioè, fra le quattro, vengo dopo l'Aritmetica.

v. 2-4. Intendi: maestra a dare le misure dei lavori di pietra e di legno secondo l'arte, e a regolare l'ingegno dell'artefice; e dottrina pratica d'ogni mestiere.

v. 13-14. Così l'Arti figurative, cioè la Scultura e la Pittura, dipenderebbero *quanto al figurare o significare*, dalla Rettorica che, come alla parola, così a qualunque *segno* dà bellezza d'immagini e d'ombre e di colori, e di profili e d'ornamenti; e *quanto alle misure*, dipenderebbero esse, come ogni arte manuale, dalla Geometria.

Musica.

I' son la terza, più grata e faconda
Delle mie quatro sorelle esciellenti:
Io accordo le voci delle gienti,
E fo a chi m'ode la mente gioconda.

Io nell' escielso coro, a ogni sponda,
Con dolci note e piacevoli accienti,
In angieliche voci e in stormenti
La Maestà ringrazio che m'abonda.

Io con punto, ordine e tenore,
La chama Ut Re Mi Sol Fa cantare;
Io regola dimostro senza errore

Alli divini offizii celebrare,
E quando alcuna volta il vano amore.
Ma sola fatta son per Dio laudare.

v. 8. Il testo *chemme bonda*.
v. 10. Io dimostro, cioè insegno, cantare la gamma (la scala musicale) con precisione, ordine e misura; lo insegno celebrare i divini officii con certa regola, ec.

Strologia.

Di me la quarta, e sè prima dir puote
Chi m'ha studiata, letta, e chi m'inpara;
E infra l'altre son da tener cara,
Però ch'io mostro co fisice note

(Trattando per le spere di mie rote)
E teorica quanto si può chiara,
La quale per pro s'ha e quale amara
Stella nell'etadi, piene e vote;

Della luna e del sol, per ordinata,
Congiunzioni de'segni, e della patta,
Con punti e ore e gradi confermata

Per ogni computista: e ancor tratta
Il mio segreto ogni cosa fatata,
Se libero lalbitrio non l'ha fatta.

v. 1-2. Intendo: Chi mi ha studiata ec., mi può chiamare la *quarta* nel Quadrivio; ma, essendo io la più sublime di tutte, può dire di esser egli *prima*, cioè d'esser da più di chi ha studiato solo le altre.

v. 4-6. Cioè, secondo che a me pare: Io mostro la trattazione delle sfere praticamente *(fisice note)* e teoricamente con la maggior chiarezza possibile. Anche Dante nel « Convito » (trattato II, cap. XIV) dice a proposito dell'Astrologia, come per apprenderla ci voglia grandissimo spazio di tempo « sì per le sue *dimostrazioni*, che sono più che d'alcuna delle sopraddette scienze, sì per la *sperienzia*, che a ben giudicare in essa si conviene ».

v. 7. Il testo: *per prosa*. Ma qual significato se ne cava? Forse, staccando in *pro s'ha* (si ha) può aversene uno; che sarebbe: *Mostro* (poichè intenderei che fino al *tratta* del dodicesimo verso, tutto venisse retto dal verbo del verso quarto) quale si abbia per stella buona *(per pro)* e quale per stella cattiva *(amara)*, nascendo ciascuno sott' una stella ec.

v. 9. *Ordinata* è termine de' Geometri, registrato dai Vocabolari.

v. 10. *Patta* per Epatta.

v. 13-14. Intendi: ogni cosa destinata, cioè che deve fatalmente avvenire, su cui libero arbitrio non ha potere.

v. 14. *Lalbitrio*. Potrebbe staccarsi l'articolo, e averne sempre un significato; ma parmi più naturale così. Del resto, non è senza esempi questo strano immedesimarsi dell'articolo col nome; e *le lapi*, per le api, si sente anc'oggi in contado.

